



Il regista presenta «Il ladro», film candidato all'Oscar. Da oggi nelle sale

# Chukhrai: noi russi figli dello stalinismo

ROMA. «L'Oscar l'ho perso a cuor leggero, perché a vincere è stato un ottimo film», dice Pavel Chukhrai. Probabilmente è così olimpico perché *Il ladro*, battuto dall'olandese *Karakter*, si è comunque portato a casa un numero sufficiente di premi e nomination di là e di qua dall'Atlantico. Ha funzionato l'idea di raccontare momenti drammatici della tribolata storia dell'Est Europa attraverso lo sguardo non politico di un bambino - lo faceva pure il ceco *Kolya*, che l'Oscar è riuscito a conquistarlo - un orfano di guerra «adottato», insieme alla bella mamma, da un topo d'appartamento che si finge ufficiale del glorioso esercito sovietico per conquistarsi la fiducia delle sue vittime e fare razzia di rubli e gioielli. Tanto, chi potrebbe mai sospettare di un soldato in uniforme e con famigliola al seguito? «È una storia realmente accaduta, anche se non autobiografica. Invece, molte delle persone che si vedono nel film sono ispirate ai miei ricordi d'infanzia, di quando vivevo in una komunka con i miei genitori».

Figlio d'arte - il padre Gregorij, celebre regista, gli ha insegnato il mestiere - Chukhrai potrebbe essere benissimo il Sanya del film che, nel '52, ha sei anni. E infatti spiega di aver voluto raccontare una generazione, quella del do-

poguerra, cresciuta nel culto del potere e della violenza. I figli dello stalinismo, insomma. E lo stalinismo, per il piccolo Sanya, attratto e contemporaneamente respinto dal brusco e amorale patriigno, è un marchio indelebile. Come il tatuaggio che si fa incidere sulla spalla.

Il tutto era evidente nella prima versione del film, quella presentata alla Mostra di Venezia e uscita in Russia, un po' meno nella seconda, che vedremo da oggi nelle sale italiane (distribuisce l'Istituto Luce). Più breve e priva di un epilogo contemporaneo ambientato in Cecenia in cui ritroviamo Sanya adulto diventato un colonnello dell'esercito russo. «La prima versione è stata accusata di spiegare troppo, questa di essere troppo ambigua. Io credo che il messaggio sia comunque chiaro: lo stalinismo è una maledizione che quella generazione continua a portarsi dietro anche se cerca di levarselo dalla testa».

Dei tempi di Stalin, dice Chu-



Un'immagine del film «Il ladro» e, in alto a sinistra, il regista Pavel Chukhrai

khrai, sono rimasti «lo scarso rispetto per l'uomo, la leggerezza con cui si ricorre alla violenza, la sensazione che lo Stato sia pura oppressione». Tutte cose raccontate anche in altri film, ovviamente, ma qui, di diverso, c'è il punto di vista di un bambino che, simbolicamente, è l'intera società russa. «Sanya nutre una specie di ammirazione, mista a paura, per il padre-padrone adottivo. Così come una nazione che accetta la tirannia ha in sé qual-

cosa di infantile».

Ma Chukhrai spera che i suoi eroi, con tutte le loro contraddizioni, risultino abbastanza simpatici agli spettatori «perché vivono emozioni umane e universali. L'amore, la sofferenza, le speranze sono le stesse sotto ogni regime e in qualsiasi situazione». E non giudica negativamente neppure il personaggio femminile del film, la giovane vedova che sacrifica il bene di suo figlio per tenersi stretto quell'uomo incon-

trato per caso in treno.

Vagamente scettico sul recente accordo di coproduzione tra Italia e Russia - «ho visto tanti di quei protocolli che sono rimasti lettera morta» - Chukhrai ha sfruttato invece la trasferta a Los Angeles per discutere di non meglio precisati progetti futuri con amici americani. Poi sta scrivendo un nuovo film molto europeo in cui racconterà le storie d'amore tra un uomo russo e tante donne di varie nazionalità. «Una storia tragicomica che doveva iniziare sul Titanic, ma ora non mi sembra più il caso...». E sulla situazione del cinema russo dice: «sta migliorando, c'è un interesse delle tv nazionali a produrre fiction russa per rispondere alla richiesta di prodotti nazionali. E così, per i pochi registi sopravvissuti, ricomincia a esserci lavoro».

Il lavoro non manca, invece, per Sanya. Che in realtà si chiama Misha Philipchuk, ha 9 anni, la parlantina di un adulto e ha già girato tre film uno dietro l'altro. Bisogna sentirlo quando racconta nei minimi dettagli come si è goduto la trasferta californiana, tra un incontro con Gloria Stuart e una capatina a Disneyworld: «Molto meglio degli Oscar!».

Cristiana Paternò

## Concerti



### Vasco e Verve il 20 giugno sul palco di Imola

nuova avventura dal sapore anche internazionale, dopo «l'emozionante esperienza di due anni fa al Mugello». Sullo stesso palco si esibiranno anche i «Verve», il gruppo rock inglese che secondo molti ha spodestato gli «Oasis». Anche quest'anno, chi avesse pensato che l'autore di «Una vita spericolata» potesse essere ricondotto a più miti consigli, è rimasto deluso: la tournée acustica in «alcune, selezionate date in spazi ridotti» è rinviata.

«Vado al massimo». È sempre il verbo di Vasco Rossi, a quanto pare. Infatti l'unico concerto per il nuovo album del cantautore emiliano, si terrà il 20 giugno all'autodromo di Imola, dove - informa il suo ufficio stampa - «offre tutte le garanzie per una nuova avventura dal sapore anche internazionale, dopo «l'emozionante esperienza di due anni fa al Mugello». Sullo stesso palco si esibiranno anche i «Verve», il gruppo rock inglese che secondo molti ha spodestato gli «Oasis». Anche quest'anno, chi avesse pensato che l'autore di «Una vita spericolata» potesse essere ricondotto a più miti consigli, è rimasto deluso: la tournée acustica in «alcune, selezionate date in spazi ridotti» è rinviata.

## RADIO-CULT

Il meglio del popolare programma

### Tra Lando Fiorini e Elton John Ora il Coniglio ruggisce sul cd

Marco Presta e Antonello Dose hanno raccolto le canzoni kitsch che fanno da tormentone nella loro trasmissione su Radiodue. Gli autori: «Una vera ciofega»



Marco Presta e Antonello Dose autori del «Ruggito del coniglio».

ROMA. Interno giorno, in via del Fico, 100 fan accorsi da ogni dove per ascoltare loro, Marco Presta e Antonello Dose, nuovi «guru della risata casalinga». Assolutamente irresistibili per radio (*Il ruggito del coniglio*, Radiodue tutti i giorni, 9,30 - 10,30), incredibilmente travolgenti dal vivo.

E così, ora, del «Ruggito del coniglio» ne avete fatto anche un cd. «Chiediamo scusa alla razza umana e alla Polygram. Sì, è una ciofega e raccoglie alcuni tra i più devastanti brani del dopoguerra. Tra poco dovrebbe arrivare anche Elton John a presentarlo perché ne vuole fare il *Ruggito in the wind*...».

Qualche titolo.

«Se non ci si ammaloppa il tecnico, possiamo farvi ascoltare *Nonna* di Lando Fiorini, anche se ci dispiace un po' rovinarvi il pranzo. Ecco, questa è invece *Io voglio un uomo uomo*». (Rivolti al tecnico): «Mettila a palla. Ma vi rendete conto che la Polygram se l'era perduta, non la trovava più?...».

Il pezzo migliore?

Il protobronzo più ripugnante è senz'altro *Giapponese a Roma* arrangiata evidentemente da uno psicopatico (in sottofondo si odono mugolii e una voce che piagnucola *Ai giardini di Villa Borghese, voglio mangiare un gelato, con i ragazzi di Trastevere*...).

È vero che siete partiti recitando con Luca Ronconi?

«Disgraziatamente sì, abbiamo

cominciato come attori. Io (Presta), ho fatto anche l'Accademia. È durata cinque anni, eravamo cani autentici, per la buona pace di Goldoni che può continuare a riposare sereno nel suo feretro, abbiamo smesso. C'è venuta l'illuminazione sulla via Tiburtina. Perché uno può anche avere il sacro fuoco, ma quando poi si sveglia una mattina in tournée a Monsummano Terme o Caprasecca, voi capite...».

Oltre ai testi di Montesano, voi avete scritto anche quelli per Tullio Solenghi. Ma com'è che lui non vi ha mai citato?

«Per cattiveria d'animo».

Presta, la sua voce è identica a quella di Fabrizio Frizzi

«Basta, rivolgetevi al mio legale».

Ma perché ce l'avete tanto con Leonardo Di Caprio?

«Perché è bello. Con chi dovremmo prendercela, con Tiberio Murgia?».

Qualcuno dice che siete leghisti...

«Viviamo per Bossi. Ci fa tenerezza, è come un bambino, non bisogna contraddirlo...».

Mai avuto problemi a causa delle vostre battute?

«Sì, una volta. Si parlava di Ustica e ne abbiamo detta una giustissima ma un po' pesante. Hanno chiesto la nostra testa».

E la Rai?

«Niente, non l'ho trovata...».

### Il ministro alla Rai: «Rocca diseducativo»

ROMA. Educare con l'esempio è un motto antico e di difficile applicazione: ma se a «trasgredire» le norme del codice della strada ci si mettono anche personaggi popolari e per giunta garanti della legge come il Maresciallo Rocca, dell'omonimo serial televisivo interpretato da Gigi Proietti, è sembrato un po' troppo. A chi? Al ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa, il quale ha preso carta e penna e, con una lettera al presidente della Rai Roberto Zaccaria, lo ha invitato a prestare più attenzione alle sceneggiature delle fiction tv per non fornire un cattivo esempio ai giovani.

«Ogni anno, sulle strade, muoiono migliaia di persone, e per i giovani sino a 24 anni, gli incidenti stradali sono la prima causa di morte» ha scritto Costa. «Da tempo realizziamo campagne promozionali per indurre gli utenti della strada a cambiare i comportamenti più rischiosi come la guida veloce, il non uso delle cinture di sicurezza o del casco in moto o in motorino, ma - aggiunge il ministro - se questo lavoro è già di per sé insufficiente, diventa più difficile «se in trasmissioni televisive di grande richiamo si mostrano comportamenti scorretti».

«Mi riferisco - ha spiegato Costa - all'ultimo episodio de «Il maresciallo Rocca» e alla scena in cui il protagonista sale in auto, non si allaccia la cintura di sicurezza e risponde ad una telefonata al cellulare mentre sta guidando».

Registrazione Dario per il suo appoggio a questa campagna - Foto Stefano Gattini



### Per opporsi al brevetto dei geni non occorre essere dei geni.

Un spettro si aggira per l'Europa. Sta per essere approvata dal Parlamento Europeo una direttiva che consentirà di brevettare gli organismi viventi manipolati geneticamente.

Questa direttiva consentirà, nelle mani delle poche industrie abbastanza ricche da aggiudicarsi i brevetti, il controllo del patrimonio genetico umano, animale e vegetale, trasformando di fatto la vita in una merce da modificare in base ad interessi commerciali di parte.

Il Parlamento Europeo, influenzato dalle più potenti lobbies del mondo, sembra disposto ad ignorare le convenzioni internazionali in difesa dell'uomo e dell'ambiente, rischiando di passare alla storia come un Pilato di fine millennio.

La direttiva sulla «protezione delle invenzioni biotecnologiche» nega di fatto il valore della vita, a meno che non sia economica. Consente di mettere sul mercato, protette da brevetto, sia parti del corpo umano - come ad esempio i geni - che organismi artificiali, ottenuti mescolando geni di specie diverse: vegetali con animali, animali con umani. Questi organismi potrebbero venire riprodotti anche con la clonazione; e il loro sfruttamento commercia-

le si estenderebbe a qualsiasi discendenza.

Poche razze ad alto rendimento colonizzerebbero il pianeta, riducendo la biodiversità ed aumentando a dismisura, con lo sconvolgimento degli equilibri naturali, il pericolo di carestie, disastri ecologici e malattie oggi - ancora più che imprevedibili - impensabili (di cui «la mucca pazza» è forse solo un primo esempio). Gli ibridi uomo-maiale previsti per i trapianti d'organo potranno scate-

nare, con il passaggio dei virus di altre specie, nuove epidemie. E poi: che percentuale di geni umani farà sì che un maiale venga chiamato uomo? Quanti organi di maiale serviranno a far chiamare un uomo maiale?

Quale sarà il futuro di un progresso scientifico sottoposto al segreto industriale, imposto a sua volta dalla logica e dal mercato dei brevetti? Come ci si opporrà ai medici che già annunciano di potere e volere clonare i propri clienti?

Se volete che l'Europa sia dei suoi cittadini e non delle multinazionali, potete partecipare alla nostra campagna di pressione sul Parlamento Europeo. Per sapere come, telefonate o scrivete (anche via e-mail) al Comitato Scientifico Antivivisezionista che, in una coalizione di diverse associazioni, combatte per non far diventare realtà questo incubo.

**COMITATO SCIENTIFICO ANTIVIVISEZIONISTA**

Via P.A. Micheli, 62 - Roma 00157 - tel. 06/39-6-3220720 fax 06/39-6-3225370 - info@antivivisezione.it - c/c postale 88922000



Il Comitato Scientifico Antivivisezionista è promosso dal FIV, Fondo Imperatrice Nuda contro la sperimentazione animale, e dalla LAV, Lega Anti Vivisezione.